

fondità» (n. 12). La risposta non è difficile: «L'atteggiamento di Gesù nei riguardi delle donne, che incontra lungo la strada del suo servizio messianico, è il riflesso dell'eterno disegno di Dio, che, creando ciascuna di loro, la sceglie e la ama in Cristo (cf. *Ef* 1, 1-5). Ciascuna, perciò, è quella «sola creatura in terra che Dio ha voluto per se stessa» (n. 13).

La prassi di Gesù è confermata e in certo modo rafforzata dal suo messaggio di salvezza. Due testi biblici, ambedue riportati da Matteo, acquistano, in questa prospettiva, una particolare forza. Nel primo caso si tratta della risposta data da Gesù circa la questione del diritto "maschile" di «ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo» (*Mt* 19, 3) (cf. n. 12); nel secondo, della nota affermazione contenuta nel discorso della montagna, secondo cui «chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (*Mt* 5, 28) (cf. n. 14). In entrambi i casi, implicitamente o esplicitamente, Gesù «s'appella al "principio" della creazione dell'uomo come maschio e femmina e a quell'ordinamento di Dio, che si fonda sul fatto che tutt'e due sono stati creati "a sua immagine e somiglianza"» (n. 12). In tal modo egli redime la relazione uomo-donna dal profondo turbamento introdotto dal mistero del peccato, e riconferma l'*ethos* che scaturisce dal mistero della creazione: d'ora innanzi esso sarà «l'*ethos* del vangelo e della redenzione» (ivi). Non più il "dominio" e la "possessività", ma la reciproca oblazione d'amore del "sincero dono di sé".

Quasi una conferma a posteriori del profondo rinnovamento portato da Cristo nella storia dell'umanità è dato non solo dal fatto che la donna, incontrando Cristo, si sente salvata e liberata, ma anche dal fatto che «sin dall'inizio della missione di Cristo la donna mostra verso di Lui e verso il suo mistero una sensibilità che corrisponde ad una caratteristica della sua femminilità» (n. 16).

Nell'orizzonte del mistero pasquale del Cristo

Ma per sviscerare tutta la ricchezza del mistero redentore occorre «introdurre nella dimensione del mistero pasquale ogni parola e ogni gesto

di Cristo nei confronti della donna» (n. 13). È essenziale dunque rileggere il mistero del "principio", non solo, ma anche i gesti di salvezza e le "parole di vita" di Gesù di Nazareth, attraverso il prisma dell'evento pasquale, perchè esso, introducendoci nelle profondità del mistero dell'Amore trinitario di Dio che irrompe nella storia, c'introdurrà allo stesso tempo nelle profondità dell'amore umano che deve costituire l'*ethos* di grazia della relazione fra l'uomo e la donna.

La Pasqua del Signore, infatti, non solo è giudizio del peccato e salvezza dal peccato, ma in esso Cristo «rivela anche fino in fondo l'amore sponsale di Dio» per l'umanità (n. 26). Di più: «L'amore che è da Dio si comunica alle creature: "l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci viene dato" (*Rom* 5, 5)» (n. 29). In una parola, nell'evento pasquale non solo viene rivelata l'ultima profondità di quel "dono sincero di sé" che costituisce l'*ethos* radicale della relazione fra uomo e donna, ma viene comunicata anche la nuova vita "nello Spirito Santo", che permette all'uomo redento di attuarlo in libertà come partecipazione alla stessa dinamica del divino Amore trinitario.

Due testi biblici, che testimoniano la rilettura operata dalla Chiesa primitiva del mistero del rapporto fra uomo e donna attraverso il "prisma" del mistero pasquale, acquistano in questa prospettiva una primaria importanza: *Ef* 5, 21-33, cui è dedicato l'intero cap. VII della Lettera, e il lapidario *Gal* 3, 28, che più volte è ripreso nel corso dell'intera esposizione (cf. n. 11; n. 16; n. 24; n. 25).

Iniziamo dal secondo. Le parole di Paolo «non c'è più uomo nè donna, poichè tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (*Gal.* 3, 28), mostrano che nel Cristo risorto, principio di vita dell'umanità nuova, «la reciproca contrapposizione tra l'uomo e la donna — come retaggio del peccato originale — viene essenzialmente superata» (n. 11). L'unità, verità e vocazione dell'uomo, è ricomposta e compiuta in una maniera che infinitamente supera l'attesa: è un'unità "trinitaria", di libertà e di amore.

Come, nel mistero del "principio", l'uomo s'era riconosciuto per ciò che era "di fronte" alla donna, così ora — a immagine e somiglianza della relazione delle divine Persone nell'Unità trini-